

Il Polo: «Fissi limiti per se stesso». D'Alema: «Cercano di far dimenticare la vera anomalia tv»

# Dini: resta com'è la par condicio

## «La cambio solo se c'è accordo»

Dini da Bangkok assicura: il decreto sulla par condicio sarà reiterato senza modifiche, salvo «un vastissimo consenso in Parlamento». Il presidente del Consiglio comunica che non ha ancora «alcun impegno» per la campagna elettorale. Ma Fini dice: «Dini dev'essere neutrale, il decreto va cambiato per definire i suoi tempi in tv». E Casini: «Deve dimettersi». D'Alema: pretendono che non si candidi, ma la vera anomalia italiana non è lui.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Il decreto sulla par condicio sarà reiterato così com'è, a meno che in Parlamento non ci sia «vastissimo consenso» per modificarlo. Lamberto Dini - terminato il vertice Europa-Asia di Bangkok - torna a Roma. Ma già sulla scialetta dell'aereo risponde ai timori che il Polo, con una buona dose di vis propagandistica, va propalando in queste ore. Sarà favorito il presidente del Consiglio in una campagna elettorale che per lui, in quanto titolare di Palazzo Chigi, non prevede particolari limitazioni? O - addirittura e peggio - Lamberto Dini modificherà il decreto sulla par condicio in modo tale da premiare i suoi alleati e punire gli avversari?

La risposta di Lamberto, in tutti e due i casi, è no. Sul secondo punto Dini è molto chiaro: «Il governo - spiega - voleva ripresentare il decreto sulla par condicio così com'era». E adatterà tale comportamento, «a meno che ci sia un consenso, un vasto, vastissimo consenso da parte delle forze politiche per aggiunte o modifiche...». «Comunque - spiega ancora - è il Parlamento che eventualmente deve fissare i limiti per il governo». Quanto a se stesso nella qualità di candidato, Lamberto assicura che per adesso «non ci sono impegni previsti». D'altra parte, ha ripetuto a ogni piè sospinto che nelle funzioni di presidente del Consiglio sarà «neutrale», e che non approfitterà del doppio status (presidente e candidato) per «spingere la propria corsa elettorale».

Ma tant'è: il Polo non si fida delle assicurazioni verbali, e comun-

que il battage sulla parità televisiva risponde a una precisa strategia di campagna elettorale, che tende - diciamo così - a «desacralizzare» il presidente del Consiglio, disinnescandone il potenziale di consensi. Perciò conta poco che lo stesso Oscar Luigi Scalfaro, appena l'altro giorno, abbia depennato da un decreto (reiterato) in materia farmaceutica una aggiunta sui prodotti omeopatici, spiegando che «il governo non può rinnovare un decreto legge non convertito nei termini costituzionali aggiungendo nuove disposizioni, salvo il caso di una puntuale indicazione del Parlamento in tal senso».

**Polo all'attacco**  
E conta poco l'impegno che Dini ha assunto ieri, e che raccoglie le raccomandazioni del presidente della Repubblica. Anzi: col passare delle ore il Polo si concentra esplicitamente sulla necessità che la par condicio vada modificata sì, ma includendovi la pubblicità che deriverebbe al titolare di Palazzo Chigi dal fatto stesso di rivestire la carica. Insomma: bisognerebbe introdurre nuove norme che restringano la sua presenza nei mass-media.

L'ha detto chiaramente Scognamiglio (che pure, presidente del Senato, sarà in lizza con la destra). E lo ripete Gianfranco Fini. L'unica modifica possibile al decreto sulla par condicio - dice - è «nell'indicare espressamente nel decreto quali sono i tempi fissati per il presidente del Consiglio, capo di un partito fatto a sua immagine e somiglianza». Il contrario - aggiunge

Fini - sarebbe «una ulteriore dimostrazione dell'anomalia della situazione italiana. Dini aveva tra i suoi compiti quello di regolare l'accesso al mezzo televisivo delle formazioni politiche. Quando lo ha fatto, non era a capo di una formazione politica, e non ha previsto di avere bisogno anch'egli di essere regolato». È a dispetto degli impegni ribaditi da Dini, il presidente di An commenta: «Di buone intenzioni è lastricata la via dell'inferno... Staremo a vedere nei prossimi giorni se sarà davvero così».

### Il Ccd: «Dini falloso»

Se Berlusconi si limita a ripetere che la par condicio è «uno sgambetto» pensato apposta per lui, contestando che «la democrazia non è egualitarismo» e deve invece «tenere conto delle forze in campo», il Ccd, che più di altri sente il fiato (elettorale) sul collo costituito dalla presenza in lizza di Lamberto Dini, continua a martellare il presidente del Consiglio. Con Vietti, che lo definisce «falloso» perché «interviene sulle tariffe e sugli sfratti». Con Mastella, che lo giudica «un esponente dell'autoritarismo». E infine con Casini, che ieri ha ripetuto la sua variante su ciò che dovrebbe fare Lamberto: «Dovrebbe dimostrare il suo senso dello Stato - ha detto - con un solo gesto dignitoso: le sue dimissioni, cioè la strada che seguiranno con assoluta correttezza quei ministri del suo governo che eventualmente sceglieranno di candidarsi col Polo».

Una impostazione che Massimo D'Alema respinge, confidando invece nella «responsabilità» di Dini. Ci vuole una certa «accortezza» e «misura» da parte del presidente del Consiglio, ma il segretario della Quercia è sicuro che Lamberto «non approfitterà». «Ciò che invece trovo buffo - conclude D'Alema - è che si pretenda di negare i diritti politici al presidente Dini impedendogli di candidarsi alle elezioni. In tutto il mondo i premier si candidano. Ciò che invece non accade nel mondo democratico è che i padroni delle tv si presentino alle elezioni. La vera anomalia italiana non è Dini, e vi lascio immaginare chi sia...».



Lamberto Dini, Oscar Luigi Scalfaro e Gianfranco Fini

Il leader di An frena. Ma i suoi «colonnelli» rilanciano gli attacchi al Colle e a Lambertow

# Fini: non chiedo la testa di Scalfaro

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Il nostro rapporto con Scalfaro? Normale, proprio normale...». Al telefono dalla Toscana, Maurizio Gasparri, numero due di An, prova a metterla così. Anche il suo capo, Gianfranco Fini, ieri ha dovuto prendere carta e penna, per smentire un titolo a tutta pagina del Corriere della Sera. «An: se la sinistra perde, via Scalfaro». Ha titolato il giornale di via Solferino, forte di una dichiarazione di Mirko Tremaglia e di una mezza accusa di Giulio Macerati. «Non corrisponde alla realtà - ha tagliato corto il leader di via della Scrofa - Non vedo sinceramente in cosa possa consistere il problema». Eppure un problema c'è. Fini ha dato ordine ai suoi di evitare, durante la campagna elettorale, attacchi al Quirinale, ma capi e sottocapi di An restano coi fucili puntati sull'inquilino del Colle. Che ai tanti capi d'accusa, ne aggiunge un altro: aver favorito la nascita del partito di Dini.

**«Ora il partito del Quirinale»**  
«Eh, già, quello è una bella Sfinge, non reagisce mai...», mormora Adolfo Urso, uno dei colonnelli di Fini. «Noi siamo rispettosi del ruolo di Scalfaro, speriamo che anche lui sia rispettoso del suo ruolo». Quelli

di An, ormai, sono convinti che così non è. Racconta Urso: «È sceso in campo Dini, adesso aspettiamo che scenda in campo direttamente Scalfaro. Magari possono metterlo in lista, candidarlo al Senato. Dopo il partito del governo, potrebbe nascere il partito del Quirinale...». Senta, ma in caso di vittoria del Polo chiedereste la testa del capo dello Stato? Urso ci pensa un po', poi detta: «Nel caso, io mi aspetto almeno che si moltiplichino le firme sotto la petizione di Pannella contro Scalfaro...».

E pensare che Urso è quello che passa per la «colomba» di An. Dice Gustavo Selva, in viaggio per il Veneto dove lo attende una nuova candidatura: «Noi abbiamo fatto delle critiche al capo dello Stato, ma certi exploit sui giornali mi sembrano eccessivi. È inutile mettersi a fare la guerra a Scalfaro. E poi, con l'attuale Costituzione è una battaglia difficile...». Niente da rimproverare, allora, all'inquilino del Quirinale? Macché. «La discesa in campo di Dini è frutto dell'idea di Scalfaro. Il presidente ormai è un soggetto attivo della vita politica. Questa collocazione a lungo il suo uomo, lo sanno anche i sassi... Comunque,

che genere? Spiega il presidente della commissione Affari costituzionali: «Ad esempio, non potrà più considerarsi intoccabile in Parlamento, dove adesso non vengono ammesse interrogazioni sul suo conto...». Scusi, ma lei metterebbe la mano sul fuoco sul fatto che dietro Dini ci sia Scalfaro? Selva scoppia a ridere: «Ce la possono mettere tranquillamente tutti. Dini come uomo politico può fare ciò che vuole, ma deve stare attento, molto attento...». A cosa? «Per esempio, a non fare troppi decreti legge, a non favorire i suoi compagni. Ma su questo vigilerò io, come presidente della commissione Affari costituzionali, e se non hanno i requisiti di necessità e di urgenza... E rifletta anche Scalfaro, che quei decreti li firma e li rende immediatamente eseguibili...».

### «Dini? È come Papà Doc...»

A Milano, Ignazio La Russa, vicepresidente della Camera, da almeno sei ore è chiuso in una riunione, per rissare sulle candidature con gli alleati del Polo. Scalfaro? «Non è materia di campagna elettorale. E se pure esistesse un problema Scalfaro, non è né il momento né il modo di tirarlo fuori. Che poi Dini sia stato a lungo il suo uomo, lo sanno anche i sassi... Comunque,

le valutazioni le faremo al momento opportuno...». Prova a sfumare Publio Fiori. «Scalfaro ha commesso errori, a volte ha fatto politica, ma ora non possiamo trattarlo come un avversario...». Pure l'ex ministro dei Trasporti, però, punta l'indice contro Dini, e soprattutto contro sua moglie Donatella, «una Jacqueline dei poveri», la «nuova Pasoliniana del centro-sinistra...».

Anche Maurizio Gasparri preferisce, per il momento, concentrare il fuoco contro Lamberto Dini e signora: «Ricorda il dittatore haitiano? Be', quei due sono come Papà Doc e Mammy Doc, sono dei lazzerdos...». Be', stiamo esagerando, no? «Macché. Pensi che Dini ha promesso per decreto il suo portavoce, Mauro Masi. E dopo che io ho denunciato la cosa, questo Masi ha chiamato tutti i giornali per prepararsi di non darne notizia, e poi addirittura ha chiamato direttamente me da Bangkok... Hanno un comportamento da somozisti...». E su Scalfaro? Alza le spalle, il coordinatore di An: «Un rapporto idilliaco con lui non c'è stato. Diciamo che abbiamo un rapporto normale...». Gasparri, non ci crede nessuno... «Di rispetto, ecco... Comunque, quella di Tremaglia e Macerati è una posizione non utile e non condivisibile...».

### L'INTERVISTA

Lo storico cattolico: chi lo pensa non capisce come sta cambiando il mondo dopo l'89

# De Rosa: «Rinasce la Dc? Sogni del passato»

ALCESTE SANTINI

ROMA. Da più parti è stato ipotizzato che il presidente del consiglio Lamberto Dini, con la sua scesa in campo, si sia proposto di ridare vita ad una sorta di Dc con la sua formazione di centro denominata «Rinnovamento italiano». Ma il prof. Gabriele De Rosa, storico e presidente dell'Istituto Luigi Sturzo, dice subito che una tale ipotesi «non è possibile».

**Professor De Rosa, perché una simile strada non è più percorribile, anche se non mancano dei nostalgici nella società e nella Chiesa?**

Operazioni del genere non sono possibili in una situazione storica quale è quella odierna che è scaturita dai grandi rivolgimenti verificatisi dal 1989 in poi. Assistenti alla fine di quella impostazione di carattere storicista che portava a vedere il movimento della società finalizzato alla fondazione di uno stato della felicità generale, alla fine delle forme di sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Questo linguaggio, questa visione che si aveva una volta e che faceva perno sulla dinamica degli organismi di massa, tutto questo non c'è più. Noi assistiamo ad una fluidità sociale in cui prevalgono nuovi attori nella società civile che non sono i partiti tradizionali a cui noi ci eravamo in qualche maniera affezionati. Abbiamo attori nuovi che occorre aiutare con intelligenza, con una politica legislativa oculata. Per esempio, abbiamo uno sviluppo delle autonomie e non mi riferisco solo a quelle comunali, che la nuova legge ha trasformato e dinamizzato più vicino agli interessi immediati della gente.

**Lei vuole dire, in sostanza, che i cambiamenti avvenuti sono di una tale portata storica da im-**

**pedire che si possa tornare indietro riproponendo vecchi modelli anche se ritoccati ed aggiornati?**

È proprio questo il punto. È cambiata l'Europa, stanno cambiando i rapporti economici, abbiamo la crescita sempre più intensa di comunità multietniche, anche in Italia. A momenti non esistono più confini tra noi e le popolazioni che chiamiamo extracomunitarie perché tutto sta diventando comunitario. E questa novità non può essere retta facendo appello a pur importanti punti di riferimento di una certa memoria storica, che non può essere cancellata, ma si va oltre. C'è un certo rischio in questi movimenti, ma è fuori strada chi pensa di mettere il cappello su questa realtà ricorrendo a vari trasformismi. Perciò, il recupero della memoria storica non può essere che fatto criticamente prendendo da essa ciò che ci può aiutare a vivere ed a sperare. Ma non è possibile pensare a ritorni strutturali o a ritorni ideologici di qualche cosa che è finito. Vorrei dire, esemplificando, che il partito di Togliatti ha dato quello che poteva dare in quel contesto come lo ha dato il partito di De Gasperi. Così dicasi degli altri partiti come i repubblicani, i liberali, i radicali e così via. Ma queste memorie non ci aiutano a capire come dobbiamo vivere e come dobbiamo muoverci in questa società estremamente fluida dove ogni giorno, ogni mattina, quando ci alziamo, qualche cosa cambia.

**Non pensa che i dubbi che pesano su molte persone sono, forse, dovuti alla mancanza di una sufficiente presa di coscienza sul piano culturale di quanto è ac-**



caduto? Da qui una lenta transizione?

Direi di sì. Per esempio, tra le novità ce ne è una: che abbiamo recuperato la possibilità di riaffacciarsi sul Mediterraneo in maniera un po' più tranquilla. Io dico paradossalmente ai miei allievi: la famosa battaglia di Lepanto è finita da poco perché le moschee si costruiscono nelle città di quell'Occidente che una volta si armava contro il pericolo turco.

**Lei allude - e lo rendiamo chiaro per i lettori - a quella famosa battaglia di Lepanto che il 7 ottobre 1571 vide la flotta dei Paesi cristiani d'Occidente vincere contro la flotta turca musulmana, tanto che Pio V proclamò una festa di ringraziamento in onore di Nostra Signora della Vittoria.**

Mi riferisco proprio a quella storica battaglia navale ed a quello scontro politico-religioso i cui effetti sono finiti in questi anni. Ma abbiamo subito problemi enormi che si affacciano oggi. Per esempio, il pluralismo delle fedi che comporta la ricerca di metodi per il dialogo ecumenico. Il grande problema dell'occupazione che riguarda noi ma anche l'altro che

viene da fuori, che non conosciamo, ma che abbiamo l'obbligo di conoscere. Sono questi i veri problemi che dobbiamo affrontare. Mi chiedo, perciò, che senso può avere oggi il discorso relativo all'ipotesi di ricostituire il partito della Dc o il vecchio Pci o qualche altro partito riformista che ha fatto parte della tradizione del Cln e post Cln, che ha svolto il suo ruolo. Sarebbe come risuscitare i panni dei morti e rivestirsi di quelli.

**Mi pare che anche la Chiesa cattolica abbia dovuto prendere coscienza di questi mutamenti con il convegno ecclesiale di Palermo.**

Devo dire, molto schiettamente, che la Chiesa ha preso coscienza di questa realtà con enorme ritardo. Non è che, oggi, la Chiesa abbia lasciato via libera ai cattolici di fare e di muoversi come credono. La Chiesa non si ritiene più vincolata o impegnata al sostegno di qualche aggregazione politica che si voglia richiamare alla sua dottrina sociale. A mio avviso, è finita l'era del partito cattolico in senso specifico, in senso tecnico. Mi piacerebbe che ci fossero dei cattolici capaci di comportarsi da cristiani in politica. Vorrei dire che l'autonomia del cattolico nel campo politico, che non è stata mai ritenuta un'eresia, è stata la cultura più suggestiva, più importante perché è la cultura della modernità valida non soltanto per il cattolico, ma per tutti i cittadini di questa repubblica e della futura repubblica. Questo è il senso della scoperta di Sturzo, il quale, nei suoi discorsi per dire come si deve comportare il buon politico, il buon amministratore, non dice che deve farsi il segno della croce e pregare. Deve fare, prima di tutto, le cose buone e valide che giovano alla gente con dedizione al

servizio comune. Dopo può anche pregare perché questo gli possa riuscire bene. È da questa consapevolezza che nasce la modernità nel concepire un partito. Quanto alla dottrina sociale della Chiesa, essa è valida se si accompagna alla metodologia per la realizzazione di principi e valori come la solidarietà e la libertà che fanno parte dei processi della modernità di oggi.

**Quindi il problema del metodo diventa decisivo.**

Il problema del metodo è essenziale o come si è detto più semplicemente è fondamentale il metterci d'accordo sulle regole, sulle procedure. In una società complessa qual è la nostra, la democrazia intesa come partecipazione non può consentire prevaricazioni dell'uno sull'altro. Di qui la ricerca di intese ed anche di un linguaggio adeguato. Non possiamo assoggettarci all'uniformità del messaggio spettacolare televisivo. Quella è materia che distrae, che ci porta fuori da quella che è la realtà quotidiana. Di qui l'errore di coloro che, dopo le elezioni del 24 marzo 1994, pensavano di aver risolto tutto. Dovremmo, invece, cominciare a capire i nostri figli, i nostri nipoti che hanno problemi tremendi rispetto a noi che pure ne abbiamo avuti tanti e grandi. Le nuove formazioni o coalizioni politiche si devono, perciò, misurare con questa realtà complessa aprendo, dopo che ci siamo liberati dai miti e dai blocchi mentali e ideologici del passato, gli orizzonti di una nuova umanità di cui sentiamo la forza rigeneratrice ma ci mancano ancora gli strumenti per costruire uno Stato agile, moderno e non burocratico, capace di corrispondere alle nuove attese dei cittadini.

# Padre Sorge: «Scelte pericolose quando si punta sull'uomo forte»

**Dibattito intenso sul mensile dei Paolini. Gesù-dove padre Bartolomeo Sorge ha denunciato «la logica decisionista» presente nella politica italiana «che punta sull'uomo forte, che sfrutta l'emozionalità della gente e induce a scelte affrettate e pericolose». Una simile logica, è l'accusa di Sorge, fa del profitto, dell'efficienza, della competitività, un fine «cul subordina le ragioni della solidarietà», mentre chiede deleghe sulla base del successo di un leader, più che sulla base di un programma coerente ed efficace. «Sul piano del giudizio etico, prosegue il gesuita, l'attenzione della Chiesa e dei cattolici va rivolta anzitutto ai modi della politica, prima che agli stessi contenuti». Nell'editoriale di «Jesus», intitolato «Fedeli e liberi anche nel parlare», si chiede di «garantire piena libertà di parola e di ricerca» anche all'interno della Chiesa dal momento che, nella comunità ecclesiale, «stenta ancora a crescere e a svilupparsi una opinione pubblica interna. Ora, la libertà di parola non solo non pregiudica la saldezza e unità della Chiesa ma «dinamizzando la pubblica opinione, può favorire e giovare alla concordia e all'armonia degli animi». Dunque, fondare e non ostacolare la libertà, condizione per affrontare «un coraggioso» la nuova sfida delle comunicazioni di massa.**

**Cinema & Musica**

# Classica

Celebri film, grandi musicisti

**Apocalypse Now** R. Wagner

**2001 Odissea nello spazio** R. Strauss

**Arancia meccanica** H. Purcell

**Excalibur** C. Orff / **Amadeus** W. A. Mozart

**La mia Africa** W. A. Mozart / **Camera con vista** G. Puccini

**Anonimo veneziano** A. Marcello

**Morte a Venezia** G. Mahler / **Elvira Madigan** W. A. Mozart

**Barry Lyndon** F. Schubert / **Manhattan** G. Gershwin

l'Unità iniziative editoriali

LIBRETTO + CD  
IN EDICOLA  
A L. 15.000